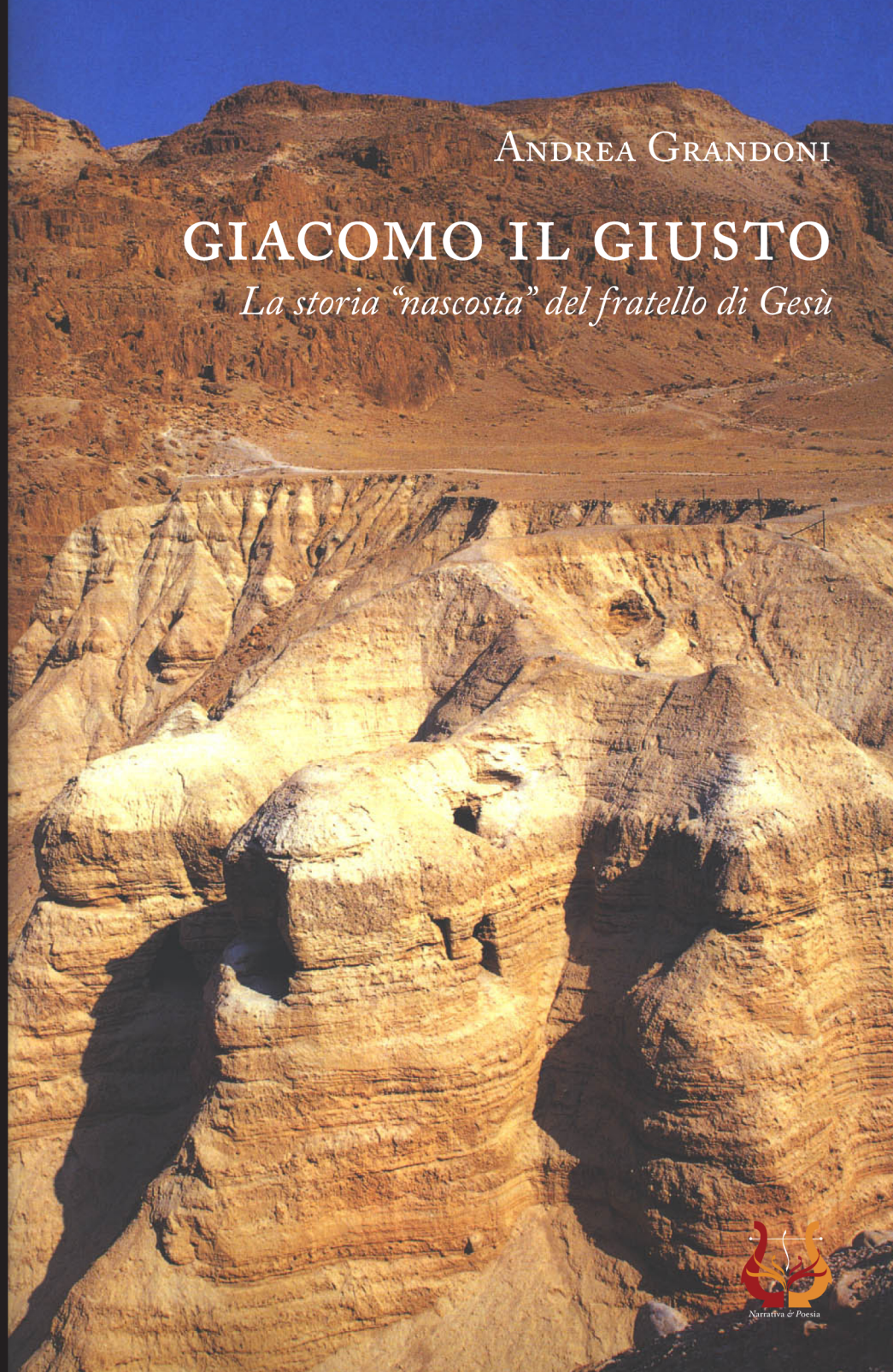




ANDREA GRANDONI

GIACOMO IL GIUSTO

La storia "nascosta" del fratello di Gesù



Narrativa & Poesia

ANDREA GRANDONI

GIACOMO IL GIUSTO
La storia “nascosta” del fratello di Gesù



Narrativa & Poesia

Copyright © MMXIII
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavaliere 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-64-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2013

Ai miei figli Nicolas e Francesco

*Un giorno il mio maestro mi disse:
“Niente ti è precluso: l’impegno continuo
matura e migliora chi anela al sublime,
in una corsa solitaria senza meta”.*

INDICE

PREFAZIONE di Angelo Filipponi	7
PROLOGO	18
<i>Il nuovo vescovo di Gerusalemme</i>	24
<i>Anania e Saffira</i>	29
<i>L'incontro con Giulio Erode Agrippa</i>	39
<i>Shaul di Tarso</i>	54
<i>L'assassinio di Gionata</i>	99
<i>Il gazophylakion</i>	141
<i>Il sequestro</i>	176
<i>Verso la tana del lupo</i>	202
<i>I Terapeuti</i>	225
<i>Il concilio di Gerusalemme</i>	251
<i>Il re e il governatore</i>	276
<i>L'edificio maledetto del re e la disputa del muro</i>	312
<i>La trappola fatale</i>	327
<i>La morte</i>	355
EPILOGO	366
NOTA DELL'AUTORE	370
RINGRAZIAMENTI	374
GLOSSARIO	375
BIBLIOGRAFIA	381

PREFAZIONE

di Angelo Filipponi

Si suole dire che Abramo, Mosè, Budda, Confucio, Gesù, Maometto sono giganti nella storia, universalmente riconosciuti, e che altri come Davide, Salomone, Cesare, Augusto, Costantino, Giustiniano, anche loro giganti, non hanno caratteristiche che, comunque, autorizzano un giudizio di universale riconoscimento.

Nei primi Mythos e Logos hanno maggiore rilievo dell'Historia in quanto c'è un alone di santità, che li solleva e li astrae dall'humanitas, nei secondi, invece, questa prevale sulla sugcrisis/confusione mitico-logica.

Ci sono, però, altri personaggi, che risultano di eccezionale rilievo proprio perché ambigui ed equivoci, lasciati nell'ombra dalla storia, mitizzati e logicizzati variamente, a seconda delle interpretazioni e letture, in relazione anche ai tempi e alle vicende storiche.

Questi, avendo subito due volte il processo storico, uno quello del proprio tempo l'altro quello successivo, molto distante dalla loro morte, come conseguenza di una necessità di ricostruzione generale storica, a seguito di epocali cambiamenti culturali assumono infine una personalità che, nonostante le contraddizioni, svuotate, diventa univoca.

Su di essi, comunque, gli studiosi della theoria della storia e del discorso della filosofia della storia hanno letto - sulla base di documenti scritti e quindi storici e di documenti, non scritti, non storicizzati nel momento di vita dei soggetti, ma ripresi e valutati in epoche successive, per la formazione di una tradizione di appoggio ad una figura carismatica - e si sono sbizzarriti in una storia contraddittoria e, a volte,

indecifrabile, di cui bisogna rilevare la reale natura.

Insomma figure come Giovanni il Battista, Giacomo fratello di Gesù, Pilato, Kaifas, Erode il Grande, Erode Antipa, Erode Agrippa, Tiberio e tante altre sono state rilette in epoca costantiniana e fissate a seconda della funzione di aiutante o oppositore nei confronti del protagonista Christos, alonato a seguito della rivoluzione culturale di Costantino prima e di quella di Teodosio poi, che mutava la struttura imperiale pagana in struttura imperiale cristiana.

Nel lungo periodo dalla morte di Gesù - da noi fissata nella Pasqua del 36 d. C. secondo il calendario di Dionisius exiguus (ab incarnatione nostri domini Iesu Christi - anno domini DCCLIII ab urbe condita corrispondente al 4 a.C - in realtà il DCCLVII anno di nascita supposta) rispetto alla nascita reale nel 7 a.C (DCCL), fino alla proclamazione della liceità della fede cristiana nell'impero romano (313 d.C) e al suo trionfo sul paganesimo (editto di Tessalonica nel 380 e successivi decreti del 391), di tre secoli circa, gli autori cristiani tramandano (secondo la numerazione dionisiaca errata di meno 7) in modo diverso le figure che poi vengono stabilizzate secondo la lezione univoca cristiana.

Eusebio di Cesarea inizia il processo di strutturazione in senso cristiano che, proseguito con maggiore lucidità e rigore in epoca teodosiana, in modo da creare un blocco monolitico teologale cristiano, incentrato su Gesù figlio di Dio, seconda persona della Trinità, verbo/logos incarnato nel seno di una Vergine, sancito da Concili - Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia - diventa sistema ufficiale cristiano.

Gli enunciati storici iniziali, trasformati con lente e opportune correzioni, come per un aggiornamento in comunità, distanti tra loro e poco comunicanti, utili ai fini della gene-

rale interpretazione monarchiana e trinitaria, richieste non solo all'interno del cristianesimo formante già una costellazione di sette, pittoresche nei loro credi ancora giudaici, ma anche dalla massa di pagani sia popolare che dotta, non essendo più quelli dell'epoca di vita del Messia, ma scritti in altri momenti, diventano descrizione storica delle cose dette e fatte non del soggetto, visto e negli episodi della sua esistenza reale, ma anche interpretazione mitica, dopo decenni e anche dopo secoli, in epoca diversa da quella storica.

I detti e i fatti (logia ed erga), quindi, hanno significato diverso, dato l'esercizio continuato di esegesi biblica di esperti commentatori ormai profondamente ellenizzati.

Gli enunciati, così manipolati, non presentano una linea regolare ma hanno contrapposizioni interne ed esterne e perciò costringono lo storico a fare un lavoro duplice e quello della situazione di partenza, propria del tempo di scrittura originaria e quella della situazione testuale di rielaborazione e di interpretazione successiva o di successive letture, sul piano dell'espressione e perfino dei contenuti al fine di cercare di rilevare i depositi di autenticità (di verità) sia in avvenimenti precedenti che in relazione al termine tràdito.

Lo storico, quindi, più che fare un'operazione storica, deve storicizzare i passaggi e documentare le interpolazioni, le aggiunzioni, gli arricchimenti di significato, le riduzioni di valori semantici, il gioco insomma retorico per cui prende rilievo un termine con nuove connotazioni rispetto ad altri fino ad allora predominanti.

Ricerca i logia del Signore, matthaici, risulta un logorio psicofisico notevole, un'impresa pazzesca, specie se manca la certezza del reale magistero di un Gesù Rabbi, e se si considera l'opera di uomini come Ambrogio, Girolamo, Rufino

e i cappadoci Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, per citare alcuni. Insomma lo storico cristiano facendo questo lavoro, trascura il personaggio soggetto protagonista - che pur è centrale in quanto Vero uomo e Vero Dio, rimanendo in disparte rispetto alla storia umana manifesta fattuale e scritta - è teso a giustificare i fatti e gli scritti in un tentativo di mettere insieme cultura e sua tradizione, in una fusione della cultura platonica e neoplatonica, con il messaggio divino cristiano, dopo aver rilevato la confluenza del Vecchio Testamento nel Nuovo Testamento, così da fissare i termini dell'era cristiana, quando ancora il Kosmos romano è per quasi due terzi pagano.

Di conseguenza si leggono sotto gli eventi una storia ritenuta segreta, vicina a quella dell'origine come immacolata, intatta perché lasciata nella sua antica veste mentre questa storia non scritta che scorre sotto il fluire della storia conosciuta scritta, di cui si rilevano anticipazioni e successioni, perfino, diventa una storia cristiana, quasi univoca, come se non avesse avuto sette ed eresie, come se fosse rimasta immutata nella sua sostanza detta dal maestro uomo-Dio.

Si fa storia in senso storico-trascendentale e ci si serve dello statuto filosofico proprio della meditazione del Logos e si utilizza la teleologia della ragione.

Non c'è allora la neutralità storica, ma solo una lettura con interpretazione secondo leggi ermeneutiche, come se fosse un'unica tradizione, mettendo insieme Vecchio e Nuovo Testamento in quanto nell'uno è prefigurato l'altro.

Apologisti e padri della Chiesa hanno così creato una direttrice unica sulla base dell'ispirazione dello Spirito Santo con una verità ufficiale dogmatizzata cristiana, dopo che sono stati stabiliti i criteri esegetici.

La mediazione di Boezio e di Cassiodoro è determinante ai fini della lettura medievale secondo le regole ermeneutiche, che diventano vincolanti per un sapere enciclopedico, schematizzato nelle Scienze sacre, da Isidoro di Siviglia.

Per lui, senza la formazione biblica, non c'è cultura cristiana, che vive solo della pagina sacra, la cui lectio è segno di una tradizione.

Lo studio della storia, così, è solo una lettura teleologica, fatta a seconda delle esperienze tecniche dello storico cristiano, che universalizza teoria e pratica per un'ascesi divina secondo cursus religiosi.

Lo studio della storia, così fatto, è una ripetizione continuata di temi fissi con leggere modifiche, derivate dalla speculazione individuale e dalla esperienza soggettiva dell'autore, che, santificato dall'ascesi e ispirato dallo Spirito santo, aggiunge conoscenza, spiegando il dogma stesso conciliare.

La storia cristiana non è storia: essa è solo la storia di chi è esperto della theoria classica e della prassi ascetica.

La storia umana, invece, è fatta da chi ha cultura che fonde theoria e prassi nella ricerca della quotidianità di vita, della realtà storica nelle sue migliaia di sfaccettature che coesistono nella storicità dell'episodio e della situazione concreta, storicizzata, in quanto risultanza sincronica e diacronica.

La storia così letta nella fusione di parola e pensiero, permette di fare esplorazioni semantiche a chi è episthmoon, cioè a colui che, cosciente della sua humanitas, tende solo alla scienza, sulla base di un'askhsis continuata laica e di una diairesis scientifica.

In un'accurata separazione e valutazione situazionale, mentre si procede a piccoli passi per la formazione di un sistema non omnicomprensivo, unitario, impossibile - data la molte-

plicità ed equivocità umana e dei fattori umani che idealizzano l'intero sistema - è possibile cercare il dato reale come risultanza probabile del lavoro.

La storia forse si potrebbe allora svelare e farla emergere dai fatti e dalle parole di un autore che manda un messaggio con un testo apparentemente semplice, conforme all'epoca di scrittura: allora storia è reale tentativo di una generale decodificazione che rende attendibile e probabile il testo, che non è semplice, ma sottende altro compresente nel macro testo immenso, di cui si rilevano o si sono rilevate solo porzioni non sempre significative o le più significative.

Insomma cercare di conoscere un *macrokosmos* storico dopo aver esaminato il *microkosmos* episodico testuale, facendo probabili situazioni potrebbe dilatare, a seconda delle proprie competenze e delle proprie abilità scientifiche - sempre, comunque, minime rispetto all'evento storico e all'infinito sistema di segni storici - l'approfondimento verso orizzonti indefiniti ed indefinibili, utili per altri che operano nello stesso settore.

La storia, comunque, non è esegesi secondo allegoria con volontà di cercare percorsi di cristianità e di formazione ed edificazione morale, ma è solo rilievo storico approfondito, secondo probabile lettura in relazione ai mezzi scientifici utilizzati e alla metodologia.

Il cercare di definire lo stesso enunciato e fare lo stesso discorso è già un avvio procedurale non percorribile epistemologicamente, data la discontinuità che libera ogni forma dal sistema stesso delle forme.

Non ci può, dunque, essere una grammatica della storia che permetta di trovare letture positive e riconosciute come vere, ma solo una ricerca con *skepsis*, che dia risultanze in rela-

zione a precise letture e a chiari significati nella pluralità significativa e nelle molteplici referenze.

Non si deve quindi parlare di un struttura proposizionale definita, quando ci sono raggruppamenti logici e discorsivi che sono differenti, che hanno leggi diverse perché il testo è condizionato da un insieme di leggi di costruzione testuale tutto da scoprire nella sua globalità, nella singolarità degli enunciati sempre vari, in relazione alla situazione che partorisce, al popolo o al soggetto che impone quel sistema con la sua utilizzazione pratica.

Ogni definizione, come ogni *theoria*, è puerile in un sistema, in cui neppure le leggi grammaticali morfo-sintattiche possono dare indicazioni precise in quanto rimandano solo ad un'unica soluzione propria di ogni lingua, dove la semantica è oscillante e varia e dove le proposizioni possono essere differenti ed intercambiabili.

Non è concepibile la lettura neppure di un enunciato, secondo una temporalità e una tipicità geografica, cronotopicamente precisa, perché ogni enunciazione deve essere ricostruita, verificata secondo criteri diversi da quelli di chi scrive o ha scritto in relazione alla contingenze geopolitiche del territorio

Allora non c'è storia per come tradizionalmente si è tentato di fare storia sulla conoscenza dei documenti, ma una storia sottesa alla storia e ai documenti, quella non scritta, ma celata sotto termini mal interpretati o letti solo secondo gli schemi mentali di una tradizione cristiana.

Le stesse figure storiche controverse, inglobate nella storia cristiana dopo che si era costituita la tradizione storica cristiana, assumono un'altra valenza, a seconda dei tempi. È il caso di imperatori della *domus* Giulio-Claudia Tiberio,

Caligola, Claudio e Nerone, ma anche di uomini come Giovanni il Battista, Paolo di Tarso, e Giacomo, fratello di Gesù, staccati dal loro contesto giudaico e cristianizzati come se all'epoca esistesse un cristianesimo già imperante.

La storia li ha presentati come cristiani con una connotazione particolare e non sempre univoca, anche perché la tradizione cristiana è ambigua e contraddittoria, in quanto ha fuso due regni quello del Malkuth ha Shemaim aramaico e quello della Basileia tou Theou ellenistica e li ha unificati con lo stesso significato messianico e salvifico.

Considerare che il sangue di Christos è stato versato *uper pantoon*/per tutti in senso universale quando è riportato/*uper polloon* per molti, è già un segno di tale duplicità di iniziale messaggio, non ben adeguato secondo la convenzione storica cristiana.

Ora, dunque, Andrea Grandoni avendo lavorato per anni all'ombra del suo professore di liceo, Angelo Filipponi, ne ha accettato la metodologia e il pensiero, e quindi ha mostrato una figura nuova ed originale di Giacomo, che contrasta con quella della tradizione cristiana, che accoglie, dopo molte controversie dottrinali, molto tardi la lettera giacomita nel canone dei libri cristiani (Cfr www.angelofilipponi.com: "I due Canoni").

Perciò l'autore del romanzo fa emergere dalla storia un altro Giacomo, mostrando di aver seguito la Storia giudaica e specie il XX libro di Antichità Giudaiche di Flavio, di cui è stato revisore e alla cui pubblicazione sta attendendo con particolare scrupolo insieme al traduttore.

E Jakob ben Iosip, fratello di Gesù, viene fuori come una nuova figura di sommo sacerdote giusto, oblias, recabita e baluardo del popolo, ben inserita nel contesto gerosolomi-